

L'inchiesta sull'arresto di Angeli

Giudice milanese indaga a Chiasso sul neosquadrista sequestratore

Il magistrato interrogherà i sette personaggi coinvolti nella vicenda - Numerosi interrogativi da sciogliere - I reati commessi dal «bombardiere nero»

Nostro servizio

CHIASSO, 14. Nella vicenda dei sette italiani arrestati il 5 febbraio a Chiasso mentre stavano per prelevare 200 milioni da una banca è entrata in scena la procura generale di Milano. Questo pomeriggio è infatti partito per la Svizzera il sostituto procuratore generale dott. Elio Vaccari, al quale è stata affidata l'istruttoria. Il magistrato, che dovrebbe trattenersi nel Canton Ticino anche domani, interrogherà i sette, tenuti nel carcere cantonale «La Stampa», ad una dozzina di chilometri da Lugano.

Tre degli arrestati vengono per ora indicati come parti lese: sono Giorgio Longhi, dirigente della società finanziaria FINAN, sua moglie Anna Maria Nava e un impiegato della FINAN, Enrico Gorla. Secondo la prima versione dei fatti essi sarebbero rimasti vittime di un sequestro di persona da parte degli altri quattro protagonisti della vicenda: il notissimo neofascista Angelini, due altri «gorilla» di uguale tendenza, Giovanni Orsi e Antonio Attolini, e Renato Padovani, agente della società finanziaria FUNDUS SAIFI.

La natura del reato è ancora imprecisa perché pare che i tre «sequestrati» abbiano seguito a Chiasso il quartetto dopo essere stati minacciati se il Cubertino non avesse prontamente restituito una forte somma (circa 180 milioni) che gli era stata affidata da un industriale svizzero, proprietario di una fabbrica a Bergamo, per essere trasferita in Svizzera (il trasferimento sarebbe stato effettuato dal Cubertino ma sul proprio conto). Se risulterà valida questa seconda ricostruzione dei fatti, i quattro saranno accusati di violenza privata. Uno di essi, comunque, Angelo Angelini, deve rispondere anche di violazione di domicilio e di sequestro di persona (infatti tagli per aver trasformato uno chalet in un deposito di armi e in una specie di poligono di tiro per neofascisti) e di aver violato l'obbligo di presentarsi periodicamente alla questura di Milano, un obbligo derivatogli dalla libertà provvisoria in cui era stato posto nel novembre scorso.

Il noto teppista fascista, infatti, con i suoi 40 anni, undici mesi e venti giorni di carcere per attentati dinamitardi, era stato posto in libertà nello scorso novembre, mentre era in attesa del giudizio della cassazione. Al di là degli aspetti giuridici della vicenda che dovranno essere chiariti (e lo potranno essere meglio una volta accolta la richiesta di estradizione di Angeli, Orsi, Attolini e Padovani), restano alcuni interrogativi: Angelo Angelini, Antonio Attolini e Giovanni Orsi sono solo tre «gorilla» neofascisti ingaggiati dai Padovani per minacciare il Cubertino o il loro ruolo nella vicenda è più importante? La presenza di Angelo Angelini nella storia basta a tingere di «nero»: ma questa presenza è limitata alla figura del «braccio» o riguarda, invece, finanziamenti ad organizzazioni neofasciste? E' opinione diffusa che dalla Svizzera arrivino molti soldi per i fascisti. Una parte dei 200 milioni che il Cubertino si apprestava a pagare (la somma era stata «arrotondata» su richiesta dei Padovani) sarebbe finita alle bande fasciste? E' una domanda legittima alla quale l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Vaccari potrà dare una risposta.

Altre risposte a interrogativi ancora aperti potranno venire dall'esame che il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano sta compiendo del materiale sequestrato negli uffici delle due società finanziarie.

Claudio Redaelli

Importante scoperta presso Luxor

TOKYO, 14. Un gruppo di archeologi giapponesi ha scoperto in Egitto, nella regione di Luxor, una scala di metallo che risale al 2000 avanti Cristo e che probabilmente condusse ad un tempio. La scala, composta da 20 gradini, è decorata con pitture che rappresentano schiavi della Nubia.

800 MILIONI IN ORO RUBATI ALLA DOGANA Non c'era neanche il segnale d'allarme

Venti lingotti (in tutto 251 chili) custoditi in un normalissimo armadio - Dal «ponte della Ghisolfia» a un muretto fino alla porta-finestra dell'ufficio - I preziosi sacchi provenienti da Zurigo erano destinati alla Banca Nazionale del Lavoro - Scarpe e guanti di gomma - L'abbonamento ai metronotte e il complicato rituale dell'apertura mattutina

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Colpo da 800 milioni più o meno (a seconda della fluttuazione) la notte scorsa a Milano nel salone della sezione valori della Dogana in piazzale Lugano 21. E non si tratta di milioni in svalutata cartamoneta, ma di tanti chili d'oro in lingotti, freschi di fusione e con tanto bello punzonatura di una banca svizzera di Zurigo, nei cui sacchi, odorosi del caratteristico e piacevole profumo della juta e ancora in parte sigillati, erano chiusi i sacchi contenenti i 20 lingotti da 13 chili ciascuno per complessivi 251 chili erano stati poi, a loro volta, diciamo pure custoditi in un armadio metallico normalissimo la cui definizione aggiuntiva di «cassaforte» davvero pare sia stata soltanto velleitaria, come purtroppo tante altre cose della nostra burocrazia.

L'arrivo del

«carico» prezioso

A far sparire i 20 lingotti d'oro dal cosiddetto armadiocassaforte è stata una banda di ladri che ha agito - presumibilmente fra le 3 e le 5 della notte, le ore «canoniche», come dicono i poliziotti, per questo genere d'impresa - una sera di tutto quello che, per ora, la polizia è in grado di sapere, è che ha agito a colpo più che sicuro, sulla base di una informazione precisa e mirata, dei tagli. E anche per formulare questa constatazione lapidaria non è che ci sia stato bisogno di scomodare sir Arthur Conan Doyle e il suo celebre «cane morto» Sherlock Holmes. E' bastato ricostruire il percorso dei ladri, seminato, vien quasi la voglia di dire «romanticamente», di tutta una serie di «testimonianze» e il meglio procedere con ordine.

La storia milanese dei 20 lingotti è cominciata ieri mattina quando, staccato dal resto di un convoglio giunto da Zurigo, il vagone che li trasportava, con altri, è stato avviato al moderno edificio delle Poste che si chiama Farini e si trova, come si è detto, in piazzale Lugano 21, con un lato che si sviluppa parallelamente (anche se a qualche centinaio di metri di distanza) al cavalcavia «Bacula» che, per i milanesi è, però, «il ponte della Ghisolfia» reso celebre dal noto dramma di Testori.

Tutti i carichi del genere (che arrivano quasi giornalmente) vengono scaricati da una speciale squadra dai carri ferroviari; i cui binari passano lungo il retro dello stabile, per poi, con banchi portali, per pochi metri, a un montacarichi che li solleva sino al primo piano nel grande «salone sdoganamento». E' un ambiente molto vasto al cui interno è stata «isoleata» con una robusta recinzione metallica, dal pavimento al soffitto, un settore rettangolare denominato «Magazzino della sezione valori». Qui, in appositi armadi me-

tallici, vengono custodite, appunto, le merci preziose di ogni genere. In uno degli armadi, venti sacchi di oro giunti da Zurigo per la Banca nazionale del lavoro.

Come sempre, del loro arrivo era stata data urgente comunicazione alla banca interessata da parte del dottor Pandolfini responsabile della «sezione» essendo prassi abituale che le banche ritirino l'oro con la maggiore rapidità possibile. Infatti i carichi del genere sostano alla sezione valori solo qualche ora. Per dalla banca si sono limitati a prendere atto dell'arrivo dell'oro.

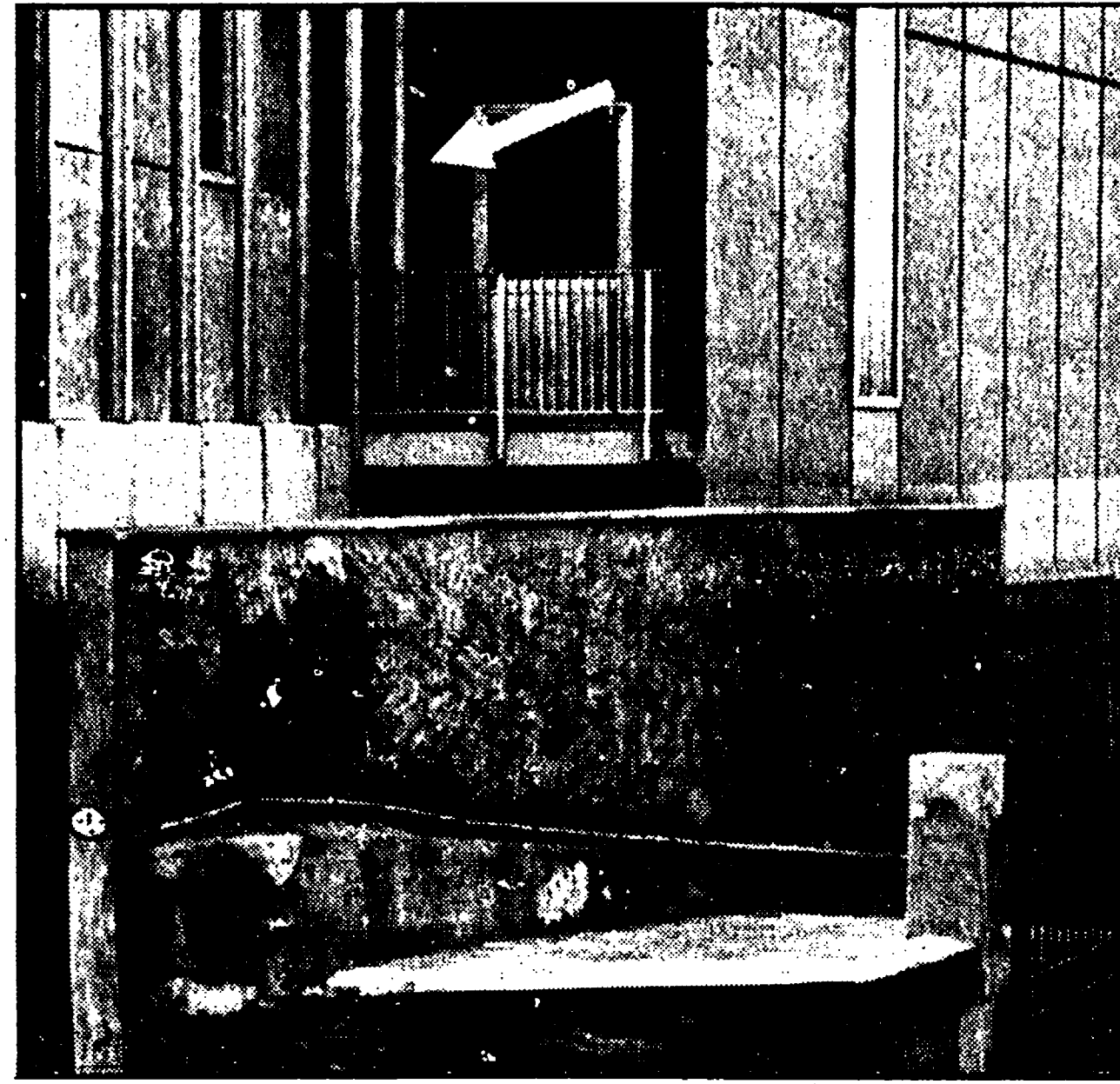
Ma, all'ora della chiusura degli uffici, la banca non aveva ancora mandato il furgone con la consueta scorta di polizia a ritirare il carico. Perché? Per quale impedimento non previsto? Sono i due interrogativi che, ancora questo pomeriggio, sollecitano maggiormente l'interesse della polizia. E' certo che, per come sono andate le cose e per l'incredibile, totale assenza di qualsiasi meccanismo preventivo, nella sezione la cosa appariva da lasciare perplessi. Il colpo infatti, così stando le cose, poteva avvenire in qualsiasi momento; ma è ugualmente certo che questo momento doveva coincidere necessariamente con una notizia sicura fatta pervenire tempestivamente ai ladri da tempo, evidentemente, in possesso di tutti gli altri elementi d'indagine così «topografici».

A questo punto, infatti, la loro entrata in azione è avvenuta, come ha rilevato uno dei funzionari di polizia accorsi, «senza alcuna difficoltà», utilizzando alla perfezione tutti i dati preventivamente acquisiti sull'ubicazione dell'armadio cassaforte e sulle scarsezze difficoltà da superare. I ladri in realtà non hanno dovuto faticare per consentire ai due o tre di loro scelti come «quastatori» di raggiungere, arrampicandosi su una piazzola in cemento, il muretto, un poggolo ad angolo, al primo piano, dal lato del ponte della Ghisolfia, sul quale si aprono due porte finestre, una delle quali dà, appunto, nel salone sdoganamento. Forzati questa, i «quastatori» muniti di una cassetta, due piedi di porco, un grosso cacciavite e alcuni altri attrezzi, poi disinvoltamente abbandonati sul posto, non hanno dovuto che percorrer i sessanta metri che li separavano dal recinto metallico nel quale hanno praticato, in pochi minuti, una apertura rettangolare.

Per la polizia, tuttavia, anche se unica esiste la pista che, in questi casi, è quella che conta: l'identificazione del «basista». E non dovrebbe essere impossibile venire a capo.

Abbandonati 80 milioni

Attraverso questa hanno raggiunto l'armadio cosiddetto cassaforte, lo hanno scassinato, i ladri infatti, hanno preso i sacchi di oro con i lingotti. Un velocissimo dopo lingotto, ognuno dei preziosi involucri ha finito con il fare un tuffo sul terreno.



La freccia indica la porta scassinata dai ladri per entrare nella Dogana

Preoccupazioni per la stagione turistica

Grave inquinamento del mare abruzzese

A Marina di Vasto esplose le condutture delle «acque nere» - Necessari immediati provvedimenti

L'AQUILA, 14. Il mare abruzzese è ovunque inquinato dagli scarichi delle fogne che immettono in acqua liquami a tonnellate. Avvertimenti e allarmi si registrano in ogni centro della costa. Il mondo degli operatori turistici è seriamente preoccupato per la concreta possibilità che, ormai prossima stagione balneare possa «saltare», con incalcolabili danni sull'economia abruzzese, già duramente provata dalla recessione generale e dal divieto di balneazione imposto nello scorso settembre per il colera.

I casi di malattie dovute all'inquinamento sono in aumento. La presenza di batteri sono allarmanti, secondo prelievi effettuati al largo della costa. Il rischio di far saltare la stagione balneare è stato concretamente profilato nel corso di una riunione, promossa dall'Ente provinciale turismo di Chieti, con i sindaci delle principali stazioni turistiche marine. Nel corso della riunione, è stata ribadita l'assoluta necessità di intervenire per ridurre gli scarichi a mare e per ripristinare la balneazione. L'economia della provincia si basa sull'introito estivo dovuto al turismo, è stato ricordato, e, anche se l'inquinamento nel chietino è inferiore rispetto ad altre zone, è urgente installare collettori a griglia tra e vasche per la clorazione e la purificazione delle acque.

Si è intanto appreso che a Marina di Vasto, sono «esplose» le condutture dell'impianto di depurazione e decantazione delle acque nere. L'impianto, progettato 12 anni fa, non «ha retto» al volume attuale degli scarichi. Nella cittadina abitano oggi più del triplo degli abitanti di 12 anni fa. D'estate, le presenze ammontano a circa 130 mila e l'impianto era progettato per 5-10 mila persone.

Da Nord a Sud le indagini sull'allucinante catena di sequestri di persona

LIBERATO DAI BANDITI POSSIDENTE CALABRO NON SI TROVA IL RAGAZZO RAPITO A MEDA

Per Fazio Longhi ancora nessun contatto - Agostino Gerace, scomparso da Gioia Tauro, è tornato a casa dopo aver pagato 350 milioni - La ragazza sparita da Brugherio è di nuovo coi genitori: niente rapimento delle «Brigate rosse» ma aveva organizzato tutto lei

Le richieste del PM al processo d'Appello ad Agrigento

Dodici ergastoli per i mafiosi di Ravanusa

Fondamentali per l'accusa le testimonianze delle mogli delle vittime, tra le quali la vedova Ciuni - Soltanto per un indiziato domandato il proscioglimento

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 14. Siamo ormai alle ultime battute dinanzi alla Corte di Assise di Agrigento al processo contro la mafia di Ravanusa, trascinata in giudizio per una lunga catena di sanguinosi delitti culminati nell'ottobre 1970 nell'uccisione del boss albergatore Candido Ciuni su un lettino di ospedale a Palermo.

Le richieste del PM, dr. Ciurri, che ha concluso stamane la sua requisitoria, sono pesantissime e ricalcano in gran parte le indicazioni contenute nelle arringhe della parte civile, le tre a vedove della mafia, le spose di Ciuni, di Vito Gattuso e di Raffaele Vangelista, che - resti-

stendo a pesanti intimidazioni - hanno rivelato ai giudici come e perché della eliminazione dei loro congiunti.

Il rappresentante della Pubblica Accusa ha richiesto 12 ergastoli per 9 imputati - 1 mandati di cattura e tre esecuzioni - ed ha ripartito altri 160 anni di carcere tra gli altri 15 imputati. Per uno solo di essi, risultato completamente estraneo ai fatti, è stata chiesta l'assoluzione con formula piena.

La requisitoria, durata 5 giorni, ha ricostruito proprio sulla base delle testimonianze delle tre vedove (e di altri due testimoni) il mandante numero uno dell'uccisione di Ciuni e per il quale è stata richiesta la massima pena.

V. VA.

cati della parte civile, Riele e Corrao) il complesso intreccio di interessi e di zone di influenza per il traffico di sigarette gestito dalle cosche di Ravanusa, Rieti e Campobello, che costituì il terreno di coltura delle tre uccisioni.

Ne è risultata la piena conferma del ruolo di mediatore di arbitro tra le cosche in contesa («boss del boss») l'ha definito ieri il PM) svolto da Giuseppe Di Cristina, il boss-burocrate DC, ammantatissimo con consistenti settori del potere politico, considerato il mandante numero uno dell'uccisione di Ciuni e per il quale è stata richiesta la massima pena.

Infatti, i rapitori, per introdursi in casa, hanno utilizzato l'unica delle numerose finestre di cui è dotata la villa - la cui apparella avesse il fermo interno difettoso. Ciò ha fatto pensare che qualcuno avesse avvertito di questo particolare i rapitori i quali sarebbero andati a colpo sicuro verso «quella» finestra trascurando tutte le altre, senza perder tempo a cercare quella «buona».

Oggi i genitori hanno anzi chiesto il «silenzio stampa» come aiuto alla soluzione del caso. E' probabile che i giornali da domani accolgano la richiesta.

MILANO, 14. E' stata Dorothea Iacocca, la ragazza scomparsa da casa e che si pensava rapita e che oggi è tornata a casa, a scrivere la lettera ai genitori, firmata «Brigate rosse»: lo ha confermato la stessa ragazza ai carabinieri. Dorothea ha telefonato ieri sera, verso le 22,30 alla famiglia, avvertendo il padre che sarebbe arrivata a casa entro

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Dopo il ritrovamento, avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri nei pressi di Meda, dell'autofurgone «Fiat 238» col quale, si presume, è stato rapito il giovane Fazio Longhi, figlio di un industriale del settore della zona, gli inquirenti stanno valutando i pochi ma significativi elementi a loro disposizione.

Si esaminano le «tracce» rinvenute a bordo del camioncino, costituite da un rotolo di nastri adesivi dello stesso tipo di quello usato dai rapitori per imbavagliare e immobilizzare Aldo Longhi, il padre del giovane sequestrato e i familiari, e da un passaporto montagnese grigio, identico a quelli usati dai banditi per coprirsi il volto.

A quanto è dato sapere, dopo le smentite circa eventuali richieste di riscatto e contatti con i rapitori, quella dell'autofurgone è l'unica pista di una certa consistenza in possesso degli inquirenti.

Naturalmente, non vengono trascurati anche particolari che potrebbero apparire insignificanti. Per questo ieri è stata interrogata a lungo la cameriera del Longhi, per conoscere soprattutto se avesse avuto occasione di parlare con qualche estraneo, delle abitudini della famiglia. Due ore di interrogatorio sono servite soltanto a comprovare la disonestà del defunto, ma non a fornire elementi di alcun valore.

MILANO, 14. E' stata Dorothea Iacocca, la ragazza scomparsa da casa e che si pensava rapita e che oggi è tornata a casa, a scrivere la lettera ai genitori, firmata «Brigate rosse»: lo ha confermato la stessa ragazza ai carabinieri. Dorothea ha telefonato ieri sera, verso le 22,30 alla famiglia, avvertendo il padre che sarebbe arrivata a casa entro

un'ora. Al colonnello Vitale, comandante del gruppo carabinieri di Monza, ha raccontato di essere stata a Roma, in tutto questo periodo, alloggiata in un non ben precisato ostello della gioventù.

Durante il viaggio in treno, nel tratto fra Milano e Firenze, Dorothea ha scritto (questa la sua versione) una lettera ai genitori, tranquillizzandoli sulla sua salute, firmandosi appunto «Brigate rosse». Approfittando della sosta alla stazione di Firenze, la ragazza è scesa dal treno e ha impostato il suo messaggio.

Dorothea Iacocca era uscita di casa venerdì primo febbraio, verso le 17 per andare a Milano, alla palestra «Amata di via Treviso, nei pressi di Piazzale Loreto. Da quel momento nessuno l'aveva più rivista.

Dal nostro corrispondente

GIOIA TAURO, 14. E' tornato in libertà, dopo quindici giorni di prigionia, Agostino Gerace, il diciottenne dei sequestrati calabresi, che il giovane procuratore legale ha liberato.

Il rilascio è avvenuto la notte scorsa alle 2 sull'Autostrada del Sole nei pressi dello svincolo per Pizzo Calabro.

I rapitori hanno posto come condizione («Se volete il bene di vostro figlio», avrebbe detto per telefono) che a prelevare fosse soltanto il padre che ha percorso oltre centocinquanta chilometri per raggiungere il luogo indicatogli. Sembra che ad attenderlo non ci fosse soltanto il figlio, ma anche i rapitori o alcuni di loro, ai quali sarebbe stata versata la somma del riscatto che sembra sia stata di 350 milioni.

Padre e figlio hanno quindi fatto rientro a Gioia Tauro dove il giovane procuratore legale è stato visitato da alcuni medici (infolge dei postumi di un incidente stradale) e, quindi, interrogato dal Procuratore della Repubblica di Palmi dr. Sposato che dirige le indagini sul sequestro. Si chiude così l'avventura di Agostino Gerace. Ora la parola passa agli inquirenti che, dopo aver sospeso le ricerche una settimana fa in seguito alla ormai consueta richiesta in tal senso dei familiari del rapito, hanno ripreso le battute sulla scorta delle indicazioni che il giovane ha loro fornito.

Nessun maltrattamento e poche parole da parte dei suoi carcerieri. Ieri notte, prima di essere liberato, è stato fatto muovere dal nascondiglio almeno due ore prima che avvenisse l'incontro col padre.

Agostino Gerace, come si è ricordato, era stato rapito di fronte alla porta del proprio garage alle prime ore della sera del 30 gennaio.

Franco Martelli

Advertisement for the 50th anniversary of the foundation of the newspaper 'L'Unità'. It features several stamps and a central image of a building. The text promotes the sale of commemorative stamps and offers a special price for subscribers.

A form for ordering commemorative stamps. It includes fields for name, address, city, and postal code. The text asks for the number of stamp series and provides contact information for the publisher.

Si prega di compilare il tagliando in stampatello

Vigilanza tutta da ridere

E' toccato a un finanziere, rispettoso esecutore del minuziosissimo regolamento (e si perdoni il gioco di parole) che regola, mattino e sera, l'apertura e la chiusura del salone e di quanto altro in esso contenuto abbia una serratura che, per di più, evidentemente, a scoprire che il reticolato della sezione valori era stato tagliato e a dare l'allarme.

Poi sono arrivati la polizia, il direttore del servizio postale, dottor Bielli e sono cominciati gli accertamenti. I commissari La Vitola e Colucci hanno «reperato» i ferri e gli arnesi da scasso, un certo numero di dita dei guanti di gomma usati dai ladri e gli uomini della scientifica hanno scoperto - cosa anch'essa scontata - una serie di impronte di scarpe gommate sulla sommità del famoso muretto. Ma le scarpe con quelle suole, è noto, sono usate da migliaia e migliaia di persone. C'è da ripetere, inoltre, che per i ladri, questo colpo è stato una specie di «adempimento» a un quasi tacito invito a commetterlo, data, ripetiamo, l'assoluta assenza di qualsiasi cautela. A parte la formalissima «funzione» della apertura e chiusura dei locali che, per regolamento (ma è che epoca risaisente?) deve essere compiuta contemporaneamente dai funzionari della Dogana alla presenza obbligatoria (naturalmente) di altrettanti finanziari armati, il salone e la sezione valori che esso - come il marsupio di un angelo - contiene, sono protetti solo in maniera lussuosa e in bilico.

Non può essere considerato solo infatti, l'attentato al formalissimo «abbonamento» al servizio orario di vigilanza notturna che consiste, come è noto, nel passaggio periodico di un metronotte che fa il giro dello stabile in bicicletta appiccando le sue marchette di carta alle porte o infilando la chavetta negli orologi a riprova che il giro è stato fatto.

Per la polizia, tuttavia, anche se unica esiste la pista che, in questi casi, è quella che conta: l'identificazione del «basista». E non dovrebbe essere impossibile venire a capo.

Aldo Palumbo